

RIVOLUZIONE

"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo" (K. Marx)

Ritorno nel CAOS



La propaganda del governo si infrange sulla nuova ondata

Sembra passata un'eternità, ma fino a poco tempo fa si parlava di "modello Italia" nella gestione della pandemia. Secondo la grancassa della propaganda filo-governativa, l'Italia guidata da "Super Mario"

Draghi poteva guardare - almeno

per una volta... - dall'alto in basso gli altri paesi europei.

Tutta questa retorica tronfia è stata rapidamente spazzata via dall'arrivo dell'inverno e della variante Omicron. Nel giro di pochi giorni, la situazione sanitaria è andata completamente fuori controllo. I contagiati certificati hanno

superato i due milioni. Davanti alle farmacie e agli hub bisogna aspettare ore e ore in fila per poter fare un tampone. Qualsiasi forma di tracciamento è completamente andata a farsi benedire. Ogni giorno - e in realtà più volte al giorno - vengono date dal governo indicazioni

sempre più cervellotiche e contraddittorie, che contribuiscono soprattutto ad accrescere lo scetticismo delle persone. Ovunque, dalle scuole alle partite di calcio, il caos e l'incertezza regnano sovrani.

SEGUE A PAGINA 2



Sezione italiana
della Tendenza
Marxista
Internazionale

www.rivoluzione.red



SEGUE DALLA PRIMA

Quando i contagi erano bassi, i meriti erano tutti del governo; ora che i casi sono schizzati alle stelle, il governo non ha comunque colpe. Lo ha spiegato Draghi nella sua conferenza stampa del 10 gennaio: “Gran parte dei problemi che abbiamo oggi dipende dal fatto che ci sono dei non vaccinati.” Ora, per quanto non sia condivisibile nemmeno una parola delle posizioni No Vax, presentare la minoranza sempre più ridotta di non vaccinati come il capro espiatorio di tutti i mali fa semplicemente a cazzotti con la realtà. Indubbiamente i vaccini hanno contribuito a contenere i casi gravi e i decessi, ma ciò non toglie che un numero enorme di vaccinati sono stati contagiati e anche chi ha fatto la terza dose non è immune.

È evidente che la variante Omicron è in grado di bucare la protezione degli attuali vaccini: l’Oms prevede che in Europa il 50% della popolazione verrà infettato da Omicron. In questo scenario, continuare a gettare la croce sulla minoranza No Vax, introducendo il “Super” Green Pass o l’obbligo vaccinale per gli over 50, serve a ben poco, se non a coprire le responsabilità del governo.

LE RESPONSABILITÀ DEL GOVERNO

Per lunghi mesi, Draghi e i suoi ministri si sono dedicati esclusivamente alla crociata sul Green Pass. Una campagna

Ritorno nel caos



che non ha avuto effetti sul piano sanitario nel contenere Omicron – e la dimostrazione è che la validità del Green Pass è stata ridotta da 12 a 6 mesi mentre l’efficacia della copertura si stima in soli 4 mesi! – ma è stata estremamente proficua sul piano politico, creando una violenta contrapposizione nella società tra Sì Vax e No Vax, che è servita a distrarre l’attenzione da tutto quello che il governo non ha fatto.

Nonostante i tanto sbandierati fondi del Recovery Plan, le voci di spesa per la sanità, il trasporto pubblico e l’istruzione sono rimaste le ultime della lista. Ci si è lamentati del fatto che i No Vax intasavano

le terapie intensive, ma non si sono fatti gli investimenti pubblici necessari per potenziare le strutture sanitarie, per aumentare il numero di medici e infermieri e migliorare le loro condizioni di lavoro.

Si è imposto il Green Pass “rinforzato” sui mezzi pubblici, ma non si è fatto nulla per aumentare le corse ed evitare il sovrappollamento; anzi il numero di mezzi in circolazione sta diminuendo a causa della carenza di personale.

Si è introdotto l’obbligo vaccinale per gli insegnanti, ma non sono stati stanziati i finanziamenti per consentire davvero di “riaprire le scuole in sicurezza”, per esempio

rafforzando il personale scolastico e allestendo nuove strutture, in modo da aumentare il numero di classi e permettere un adeguato distanziamento. Non sono stati messi a disposizione nemmeno i fondi per il rinnovo del contratto degli insegnanti e c’è ancora il problema delle “classi-pollaio”. Il ministro Bianchi può farsi vanto finché vuole del fatto che le scuole rimarranno aperte e non si tornerà alla Dad, ma le classi chiudono una alla volta mentre studenti, insegnanti e personale Ata si ammalano e vanno in quarantena.

I fondi del Recovery Plan hanno preso le strade note degli sgravi fiscali ai settori più ricchi della popolazione, degli incentivi alle grandi aziende, delle politiche favorevoli ai grandi gruppi capitalisti. Allo stesso tempo vengono eliminate anche le tutele minime nei confronti dei lavoratori.

A partire dal 1 gennaio 2022, con una tempestività sbalorditiva, l’Inps ha stabilito che la quarantena per il contatto con un positivo non sarà più considerata malattia, nemmeno per le categorie fragili. Chi finisce in quarantena non ha dunque diritto ad alcuna tutela: resta a casa senza retribuzione e senza contributi. Cosa accadrà a chi non ha lo smart working? Si troverà a dover scegliere tra accettare il taglio in busta paga o rassegnarsi a consumare le proprie ferie? La Cgil, invece di rivendicare l’estensione dell’obbligo

Divieti e disposizioni contraddittorie per mascherare le mancanze del governo.



- trasporti, telecomunicazioni, energia, acqua, rifiuti attraverso l’esproprio senza indennizzo salvo per i piccoli azionisti.
- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano, per un piano nazionale di riassetto del territorio, di investimento sulle energie rinnovabili e sul trasporto sostenibile.
- Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.400 euro mensili. Per una nuova scala mobile che indicizzi i salari all’inflazione reale.
- Riduzione generalizzata dell’orario di lavoro a parità di salario. Blocco dei licenziamenti.
- Salario garantito ai disoccupati pari all’80% del salario minimo.
- Ritornare allo Statuto dei lavoratori nella forma originaria.
- Per un sindacato di classe e democratico. Rsu democratiche. Tutti eleggibili e tutti elettori, revocabili in qualsiasi momento dall’assemblea che li ha eletti. Salario operaio per i funzionari sindacali.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l’esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito. Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture private.
- Istruzione pubblica, laica, democratica e gratuita. Raddoppio dei fondi destinati all’istruzione pubblica. Estensione dell’obbligo scolastico a 18 anni. No all’autonomia scolastica e
- universitaria. No ai finanziamenti alle scuole private, abolizione dell’ora di religione.
- Pensioni pubbliche e dignitose, abolizione della legge Fornero, in pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni con una pensione pari all’80% dell’ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Contro il razzismo: abolizione della Bossi-Fini, dei flussi e delle quote, dei Cie e del reato di immigrazione clandestina. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, pieno accesso a tutti i servizi sociali; cittadinanza dopo tre anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Stessi diritti sui posti di lavoro, nel campo dell’istruzione, nessuna discriminazione tra l’uomo e la donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.
- Per uno Stato laico, abolizione del Concordato e dell’8 per mille, esproprio del patrimonio immobiliare e finanziario della Chiesa e delle sue organizzazioni collaterali. Piena separazione tra Chiesa e Stato.
- Controllo operaio, democrazia dei lavoratori. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche. La retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- Fuori l’Italia dalla Nato. Contro l’Unione europea capitalista, per una Federazione socialista d’Europa.

vaccinale, dovrebbe organizzare una mobilitazione immediata su una questione tanto importante.

I TAMPONI

Il governo si è sempre fermamente opposto ai tamponi gratuiti, sostenendo che sarebbero stati un regalo ai No Vax. Ma oggi anche i vaccinati hanno un drammatico bisogno di tamponi e devono sostenere costi salati.

Il governo ha fissato per i tamponi un prezzo calmierato così assurdamente alto (15 euro) che, forse per la prima volta nella storia, si trova sul mercato privato un prodotto ad un prezzo inferiore al calmierato stabilito per legge. Anche chi, secondo le arzigogolate disposizioni governative, ha diritto ai tamponi gratuiti, deve affrontare lunghi tempi d'attesa sia per prenotare che per avere i risultati. Come in tutti i passaggi chiave della pandemia, dobbiamo fare i conti con un problema di carenze: prima le mascherine, poi i vaccini, oggi (dopo quasi due anni!) i tamponi.

Anche in questo caso le mancanze nella politica del governo vengono gettate sulle spalle della gente comune, che in qualche modo sarebbe in preda ad una "isteria collettiva da tamponi" e andrebbe a farne troppi. Il membro del Cts lombardo, Fabrizio Pregliasco, ha dichiarato il 28 dicembre: "Dopo il tampone di Natale, fatto solo per sentirsi liberi di andare a festeggiare, adesso aspettiamo il giro del tampone di Capodanno. È chiaro però che l'esecuzione di così tanti test rischia di far collassare il sistema..." Vengono così sbeffeggiate quelle persone che hanno dimostrato di essere più previdenti delle istituzioni, totalmente impreparate, attivandosi per conto proprio (e quasi sempre a proprie spese) per evitare di contagiare i loro cari durante le festività.

Pregliasco è peraltro in buona compagnia. Il direttore generale della Sanità del Veneto, Luciano Flor, ha annunciato severi controlli contro i medici che prescrivono troppi tamponi. Persino un figuro con i trascorsi di Bertolaso si è sentito in diritto di tuonare contro gli "hub ingolfati da chi non ha urgenze". Come

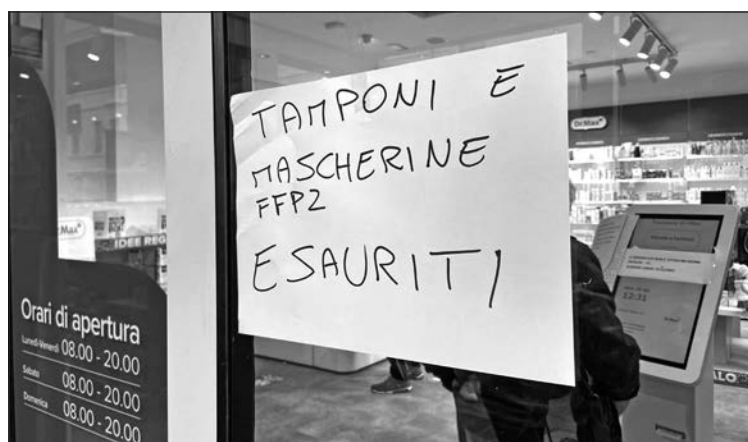
se alle persone piacesse per hobby stare per ore in fila a fare tamponi. Sarebbe da non crederci, ma tocca assistere anche a questo: le "autorità" che, nel pieno di un'ondata di contagi, esortano le persone a fare meno tamponi!

SI GETTA LA SPUGNA

La situazione è talmente fuori controllo, che ci viene offerta la magra consolazione secondo cui la variante Omicron è più "blanda". Qualcuno si spinge fino a descriverla usando uno dei tipici luoghi comuni dei "negazionisti": poco più di una banale influenza.

Il fatto che Omicron sia una variante più leggera è ancora da dimostrare in via definitiva, ma anche se così fosse la minor gravità è controbilanciata dalla rapidità di diffusione e da un numero assoluto di casi più elevato rispetto alle precedenti varianti. I casi sono così tanti che i ricoveri e i decessi, per quanto inferiori in percentuale rispetto al passato, stanno comunque salendo e in maniera preoccupante.

Nonostante i fondi del Recovery sanità, scuola e trasporti rimangono in fondo alla lista.



Green Pass andavano bene, ora che invece "ci fanno fare brutta figura con il resto del mondo", sono sballati. Dopo che è stato raggiunto il picco di 220.000 contagi in un giorno, Bassetti ha anche proposto di abolire il report giornaliero sul Covid, che "mette ansia alle persone". Il sottosegretario alla Salute Andrea Costa condivide: se i dati vanno contro il governo, bisogna cambiare i dati...

Alcuni esperti cominciano a sostenere che è meglio iniziare a fare il tifo per Omicron. Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto di ricerche

Questo discorso non è certo privo di una sua logica, ma dimostra anche che siamo alla frutta, che si è rinunciato a qualsiasi idea di controllo o gestione della pandemia, che ci si è rassegnati a farle fare il suo corso.

Anche questa ondata, come le precedenti, prima o poi passerà. Con il suo carico di vittime evitabili, di disagi per i lavoratori e le loro famiglie, di crescenti disuguaglianze economiche, ma alla fine passerà. Il punto è che tra qualche mese, o il prossimo inverno, il problema si ripresenterà con una nuova variante. E se lasceremo la gestione della pandemia nelle mani della classe dominante ci ritroveremo ad affrontare lo stesso incubo: personale sanitario sottoposto a sforzi sovrumani, scuole nel caos, discriminazioni all'interno della società, i profitti di pochi davanti alla salute delle persone.

L'ostacolo da spezzare non è scientifico ma economico e politico. Solo togliendo il controllo della società alla classe dominante sarà possibile sviluppare un piano razionale. Misure come l'abolizione dei brevetti sui vaccini, la nazionalizzazione dell'industria farmaceutica, il potenziamento del sistema sanitario, investimenti in scuola e trasporti, la tutela sia del lavoro sia della salute, una gestione portata avanti da comitati di lavoratori dei diversi settori che conoscono problemi e soluzioni nel proprio posto di lavoro, sono intuitive e condivise dalla maggioranza delle persone. Non sono applicate solo perché contrarie agli interessi della classe dominante. Per questa ragione chi vuole liberarsi dell'incubo ricorrente del Covid deve combattere contro il sistema capitalista.



Ciò nonostante, il tentativo di minimizzare è sempre più sfacciato. L'infettivologo Matteo Bassetti ha dichiarato che i criteri per calcolare i ricoveri e i decessi da Covid sono "falsati", il che è in parte vero, ma è significativo che ponga il problema solo oggi, dopo due anni di pandemia in cui si sono sempre utilizzati questi stessi criteri. Quando i dati servivano a promuovere il

farmacologiche Mario Negri, intervistato sul *Corriere della Sera*, ha dichiarato: "Se invece Omicron riuscisse a sopraffare Delta, dal momento che la malattia che provoca è meno severa, allora forse riusciremo a vedere la discesa della curva nel giro di qualche settimana. L'espansione rapidissima di Omicron che sovrasti Delta non sarebbe in sé una cattiva notizia."

ROMA Due mesi di occupazioni di scuole



di Scr Roma

Da novembre a Roma sono state occupate una cinquantina di scuole. Gli studenti stanno lottando contro le pessime condizioni della scuola italiana esasperate dalla pandemia. Le problematiche individuate sono: classi-pollaio, edifici decadenti, mancanza di personale e di materiali didattici e il cronico sovraffollamento dei mezzi pubblici. Lo scaglionamento all'entrata non ha risolto nulla, ma reso impossibile la vita agli studenti del secondo turno! Il governo non ha mai fatto nulla per rimediare, scaricando ogni responsabilità sugli studenti e sulle loro famiglie.

Questa mobilitazione ha coinvolto sia le scuole del centro storico, dove tradizionalmente i collettivi sono più attivi, ma anche quelle di diverse zone della città che hanno deciso di partecipare alla protesta.

La determinazione e le potenzialità di queste proteste hanno tolto il sonno ai dirigenti scolastici e al prefetto, che hanno messo in atto una repressione a suon di denunce e manganellate per costringere

gli studenti a fermare le occupazioni. In alcuni casi i presidi, in stile padronale, hanno anche chiuso le scuole contro la lotta studentesca facendo ricorso alla Dad. Il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Lazio ha addirittura dichiarato che i presidi devono denunciare gli occupanti per interruzione di pubblico servizio.

L'alto numero di scuole occupate è sintomo della rabbia profonda degli studenti, ma in alcuni casi queste occupazioni sono portate avanti solo da una minoranza, che cerca visibilità per questa o quella struttura politica. Gli strumenti di lotta in una scuola vanno decisi democraticamente da tutti e non possono essere subordinati agli interessi dei pochi. Lottiamo per: partecipazione e controllo democratico degli studenti, coordinamento delle scuole in lotta e per un piano rivendicativo condiviso. All'assemblea nazionale del 5 febbraio convocata da "Lupa" (nome che si è dato il movimento studentesco romano) porteremo queste rivendicazioni, se sei d'accordo portale avanti con noi!

BOLOGNA Precariato e pandemia affondano i nidi comunali

di Nico MAMAN

I nidi d'infanzia comunali di Bologna hanno riaperto a gennaio nel caos totale, con oltre il 30% del personale assente fra malattie, contagi e quarantene. La variante Omicron ha messo ulteriormente in mostra i limiti di una gestione basata sul precariato, costringendo a chiudere sezioni, ridurre l'orario di apertura e con richieste ulteriori di sacrifici ai lavoratori.

Sono anni che noi operatori dei servizi denunciavamo un sistema basato sulle supplenze con lavoratori giornalieri e senza stabilità economica. Oggi i nodi vengono al pettine: i supplenti scarseggiano perché tra la scelta di rischiare di

ammalarsi (senza diritto ad una malattia retribuita) oppure fare i salti mortali giorno per giorno per una paga misera, molti scelgono di stare a casa aspettando un lavoro più stabile.

La riapertura a settembre è avvenuta con la riduzione delle, seppur minime, misure di sicurezza dell'anno scolastico passato. Il Green pass e l'obbligo vaccinale parevano all'amministrazione il rimedio ad ogni problema. Così non è stato e già a inizio inverno i problemi sono riemersi con le assenze di personale in aumento.

L'amministrazione ha provato, cercando di sfruttare la disperazione generale, di far passare una sperimentazione per il mese di dicembre. L'intento era di mettere i

precari contro i lavoratori di ruolo, con la promessa di trasformare i contratti dei primi da part time a full time, ma con un peggioramento generale delle condizioni di lavoro. Il truccetto però non ha funzionato e l'amministrazione è dovuta tornare sui suoi passi dopo una bocciatura generale in assemblea sindacale.

A più riprese negli interventi nelle assemblee sono stati i lavoratori a dare indicazioni su come poter garantire un servizio di qualità e con condizioni dignitose per chi lavora: ossia stabilizzando i precari, abbassando il rapporto numerico tra adulti e bambini e un coinvolgendo i lavoratori nelle scelte di come gestire i servizi. Questa è la strada da seguire, e che dobbiamo imporre con la lotta.

Anche a Napoli gli studenti scioperano

di Vittorio POLIZZI

Ultimamente il governo vive nella bizzarra allucinazione che la pandemia si fermi fuori dai cancelli delle scuole. Gli studenti si permettono di dissentire e a inizio del mese hanno protestato contro il ritorno a scuola nel caos dei contagi. Questo malcontento si è espresso anche in Campania, dove la Regione ha disposto la chiusura di tutte le scuole eccetto le superiori (decisione poi sospesa dal Tar). La misura da un lato suggeriva una certa pericolosità degli ambienti scolastici, dall'altro presagiva il ritorno alla Dad come soluzione univoca del problema. Il 10 gennaio a Napoli è stato convocato via social e chat uno sciopero studentesco spontaneo che ha visto un'adesione del 90% dei ragazzi delle scuole del centro, sciopero che si è poi protratto anche al giorno successivo. Altre proteste sono attese in alcune scuole nei prossimi giorni. Il messaggio emerso dalle proteste è chiaro: *didattica in presenza ma in sicurezza*. La mobilitazione degli studenti è stata accolta dalla repressione della polizia che, allertata dai presidi, ha sciolto alcuni sit-in minacciando i ragazzi fuori le loro scuole.

Dobbiamo lottare per: tamponi gratuiti e sistematici nelle aule, Ffp2 giornalieri, impianti di aerazione e reperimento di spazi per la didattica, potenziamento dei trasporti, assunzione di docenti per far fronte all'emergenza (e sfoltire le classi). Inutile dire che i soldi ci sono: i 235 miliardi del Pnrr vorremo vederli investiti nell'istruzione e nei servizi pubblici piuttosto che per le aziende private.

Intanto ogni scuola ha ricevuto 23mila euro (per plesso) da spendere in materiale sanitario che in molti casi non sono stati utilizzati. Adesso basta. Con le sole richieste abbiamo ottenuto solo Dad e sacrifici... è il momento di organizzarsi, di lottare e di pretendere. Uniamo i fronti tra studenti e professori, usciamo dal dibattito sterile e strumentale tra favorevoli e contrari alla Dad e mobilitiamoci!



Esplodono le bollette di gas e luce

di Illic VEZZOSI

L'inizio del 2022 sarà caratterizzato per la classe lavoratrice da una stangata senza precedenti sui costi delle bollette energetiche. Arera, l'autorità di regolamentazione del settore, ha calcolato un aumento per la famiglia tipo del 55% per la luce e del 41,8% per il gas. Queste cifre, riportate dai mass media, vanno però contestualizzate. Sono percentuali che tengono già conto dell'intervento miserevole del governo, che in legge di bilancio ha stanziato 3,8 miliardi a copertura molto parziale degli aumenti. Queste cifre riguardano peraltro il rapporto con il trimestre precedente. Infatti, secondo i calcoli della stessa Arera, prendendo come riferimento i dodici mesi si vede un aumento del 68% per la luce, pari a 334 euro, e del 64% per il gas (610 euro), rispetto alla spesa complessiva del 2021.

Questi aumenti vengono imputati all'aumento generale del costo delle materie prime, in particolare del gas. Non è

un caso infatti che il padronato abbia già cominciato a piangere miseria a reti unificate, spiegando a tutti quanto siano in difficoltà, poverini, e come saranno costretti, loro malgrado, dovendo difendere il loro profitto da un aumento generalizzato dei costi delle materie prime, ad aumentare i prezzi finali al consumatore. Cioè a scaricare, ancora una volta, l'aumento dei costi sulle spalle dei lavoratori. Perché questa è la realtà, ed è solo l'inizio. In alcuni settori, come quello della ceramica,

Un aumento di quasi 1.000 euro in un anno.

alcune fabbriche sono arrivate a bloccare la produzione, mettendo tutti i lavoratori in cassa integrazione. Quindi i lavoratori, alla fine, pagano tre volte: l'aumento delle bollette, l'aumento dei prezzi e la cassa integrazione per il blocco della produzione.

L'aumento del costo delle materie prime viene quasi sempre presentato come qualcosa di inevitabile, di naturale, come una carestia o un terremoto, qualcosa al di fuori del controllo degli esseri umani. Una lettura del tutto ideolo-

gica, cioè mirata a coprire la realtà, che è invece quella di un sistema economico anarchico, fondato sulla ricerca del profitto di pochi e sulla incessante lotta di tutti contro tutti. Un sistema che, tra le tante storture, è profondamente inefficiente, incapace di organizzare razionalmente la produzione e la distribuzione, tanto dei beni quanto delle materie prime. Non c'è infatti oggi, a livello mondiale, carenza di gas, o una domanda molto superiore alla disponibilità delle fonti. E' solo un problema di distribuzione e di lotta insensata all'accaparramento.

La borghesia, interessata esclusivamente alla massimizzazione del profitto, riesce solo a scaricare i costi sui lavoratori mentre chiede lauti fondi dallo Stato. Non riescono e non possono immaginare un altro sistema, gestito razionalmente ed equamente, a partire dalla nazionalizzazione dell'industria energetica, in cui la bussola sia l'interesse generale dell'umanità e non quello di pochi. Questo compito spetta quindi alla classe lavoratrice.



Inflazione I buoi sono già scappati dalle stalle

di Claudio BELLOTTI

Con un aumento dei prezzi del 7%, in dicembre l'inflazione negli Usa tocca il massimo da 40 anni. L'Unione europea viaggia attorno al 5%, il Regno Unito era al 5,1% in novembre e la Bank of England prevede che si arriverà al 7%. Persino in Giappone, patria mondiale della deflazione, l'indice dei prezzi è tornato in territorio positivo, sia pure di poco.

Quando nel 2021 i prezzi hanno iniziato a crescere, governi ed esperti hanno sentenziato in coro che si trattava di un aumento temporaneo, dovuto alla brusca oscillazione della ripresa dopo il crollo economico del 2020. Qualche mese dopo l'ottimismo era già svalutato e si puntava il dito sulle strozzature delle catene di fornitura, soprattutto nelle materie prime e nella componentistica (ad esempio i semiconduttori). Oggi regna una totale confusione su cause e rimedi.

La causa più evidente dell'aumento dei prezzi è indubbiamente nell'alluvione di liquidità messa in circolo dalle banche centrali: circa 16mila miliardi di dollari solo per fare fronte al crollo economico

seguito all'esplosione della pandemia. Una massa senza precedenti di capitale fittizio che ha drogato la domanda mondiale.

Ma ci sono altre cause. Il protezionismo crescente porta con sé un inevitabile aumento dei prezzi, ma anche della rendita, come testimoniano i superprofitti distribuiti dalle aziende estrattive, l'aumento dei prezzi agricoli, ecc. Inoltre la produttività rimane stagnante: le aziende sono riluttanti ad investire massicciamente e se lo fanno pretendono ampie coperture da parte degli Stati. Questo significa che i prezzi di produzione crescono (si fa fronte agli aumenti di domanda senza una vera espansione della base produttiva), oltre a gravare ulteriormente i bilanci pubblici, a loro volta coperti da nuove iniezioni di valuta da parte delle banche centrali.

Per la prima volta da anni si parla quindi di passare dalle politiche monetarie espansive a una linea restrittiva: alzare i tassi d'interesse, ridurre i programmi di acquisto di titoli pubblici e privati che hanno gonfiato all'inverosimile i bilanci delle banche centrali (la Bce e la Fed hanno ciascuna "in pancia" circa 9mila

miliardi di dollari di titoli pubblici e privati rastrellati sul mercato per impedire crolli e fallimenti).

La Federal Reserve annuncia la svolta per i prossimi mesi, lo stesso fa la Bank of England. Ma un cambio brusco di rotta in queste condizioni equivale a inchiodare i freni su una strada ghiacciata. Un netto rialzo dei tassi potrebbe strozzare la ripresa negli Usa, generare fughe di capitali da paesi più deboli (primi indiziati: Brasile, Turchia, Egitto, Argentina, Sudafrica), aprire una forte contraddizione tra Usa e Unione europea.

Ma soprattutto l'esplosione dei prezzi chiama in causa il movimento operaio. In numerosi paesi c'è una crescita delle lotte salariali per fare fronte al carovita galoppante e non a caso si inizia a risentire la vecchia cantilena della "spirale prezzi-salari", che era stata riposta in soffitta da circa trent'anni.

Ma la vera "spirale" sarà quella di un nuovo ciclo della lotta di classe, che dopo l'effetto choc generato dal Covid sta maturando su scala internazionale, sullo sfondo di un sistema economico sempre più parassitario, pervaso da contraddizioni insolubili e incapace di offrire una prospettiva degna alla maggioranza del genere umano.

di Serena CAPODICASA

Pubblichiamo la trascrizione della prima parte della relazione che ha introdotto la discussione “Fascismo, cos’è e come combatterlo” nell’ambito del seminario nazionale di *Sinistra Classe Rivoluzione* (Bologna, 11-12 dicembre 2021). Il video integrale della discussione è disponibile sul canale youtube di *Sinistra Classe Rivoluzione*.

FASCISMO, UNA DEFINIZIONE SCIENTIFICA

Per poter dare una definizione scientifica e rigorosa di fascismo ci vengono in aiuto alcune citazioni dagli scritti di Trotskij degli anni ‘30:

“Il movimento fascista in Italia fu un movimento spontaneo di larghe masse (...). È un movimento plebeo in origine, diretto e finanziato da forti poteri capitalisti. È emerso dalla piccola borghesia, il sottoproletariato e persino in una certa misura da masse proletarie.” (*Cos’è il fascismo*, 15 novembre 1931).

“Il fascismo è uno strumento specifico di mobilitazione e organizzazione della piccola borghesia negli interessi del capitale finanziario (...). La mobilitazione politica della piccola borghesia contro il proletariato (...) è inconcepibile senza demagogia sociale che per la grande borghesia significa giocare col fuoco.” (*Bonapartismo e fascismo*, 15 luglio 1934).

“In un regime fascista, almeno durante la sua prima fase, il capitale si appoggia alla piccola borghesia che distrugge le organizzazioni del proletariato. (...) Il fascismo ha come unico e fondamentale compito quello di radere al suolo tutte le istituzioni della democrazia proletaria.” (*E ora?* gennaio 1932).

In queste citazioni sono presenti gli aspetti fondamentali necessari a questa definizione. Innanzitutto il fatto che si tratta di uno strumento peculiare di lotta da parte della classe dominante, rispetto alla quale ha però una indipendenza relativa (non a caso Trotskij usa l’espressione “giocare col fuoco”). Altro elemento è che questa mobilitazione di massa serve a distruggere ogni forma di organizzazione indipendente della classe lavoratrice (partiti, sindacati, circoli ricre-

Natura e origini del fascismo

Lezioni ancora attuali



ativi, ecc.). Il terzo punto è il carattere di massa: Trotskij parla infatti di “modo plebeo” di lotta della borghesia contro il proletariato, riprendendo un’espressione con la quale Marx indicava la lotta della borghesia nella sua fase di ascesa contro il feudalesimo, quando fu costretta ad appoggiarsi alle masse giacobine durante la rivoluzione francese.

Sappiamo che la classe borghese è una minoranza che si avvale dello Stato per poter mantenere il suo dominio, ma questo non è sufficiente; soprattutto nei periodi di lotta ha bisogno di appoggiarsi sulle masse. Quando agli albori del capitalismo questa lotta era rivolta contro la nobiltà e aveva un carattere progressista, queste erano le masse rivoluzionarie. Nella fase di declino del capitalismo, in cui il nemico giurato della classe dominante è il proletariato, il “modo plebeo di lotta della borghesia” consiste nell’appoggiarsi su masse piccolo-borghesi reazionarie.

Il fascismo tuttavia non è l’unico fenomeno di mobilita-

zione reazionaria di massa che abbiamo visto nella storia. Si possono citare i pogrom antisemiti, o i linciaggi dei neri d’America dopo la guerra civile. Questi ultimi sono stati fenomeni di massa non solo per il numero di episodi (si stimano 10mila solo tra il 1865 e il 1895) ma anche per il numero di persone attivamente coinvolte. Nel linciaggio del ghetto nero di Tulsa del 1921, si stimarono ad esempio 300 morti e 10mila neri che rimasero senza casa, cosa che sarebbe stata impossibile per opera di un numero limitato di attivisti.

Se nella storia ci sono stati diversi esempi di masse popolari che si sono mobilitate in senso reazionario, dobbiamo pertanto chiederci quali condizioni rendono possibile questo fenomeno. Su questo Trotskij ha indicato come la “demagogia sociale” è uno strumento necessario. Ad esempio parlando del regime di Pilsudski in Polonia: “‘La retorica di sinistra’ nel fascismo deriva dalla necessità di suscitare e alimentare le illusioni della piccola borghesia

inferocita”. (*Pilsudski, il fascismo e il carattere della nostra epoca*, 4 agosto 1932).

IL FASCISMO DELLA PRIMA ORA ERA DI SINISTRA?

Se analizziamo il primo programma del fascismo alla sua fondazione nel 1919, possiamo leggere cose come: suffragio universale, voto alle donne, abolizione del Senato, giornata lavorativa legale di 8 ore, minimi salariali, affidamento alle organizzazioni proletarie della gestione delle industrie, ecc... tutta una serie di elementi che lo farebbero sembrare un programma di sinistra.

Ed effettivamente i Fasci di combattimento della prima ora vedevano, oltre ai nazionalisti e a Mussolini che aveva le idee molto chiare, la partecipazione di numerosi soggetti ascrivibili al campo della sinistra: anarchici, interventisti di sinistra, riformisti.

C’era anche chi, come l’anarchico Malatesta, pensava che organizzazioni come questa o

come quella attorno all'impresa di Fiume potessero essere utilizzate in senso rivoluzionario.

Ancora nel 1936, Togliatti scriveva nell'"Appello ai fratelli in camicia nera": *"Il programma fascista del 1919 non è stato realizzato! Popolo Italiano! Fascisti della vecchia guardia! Giovani fascisti! Noi comunisti facciamo nostro il programma fascista del 1919, che è un programma di pace, di libertà, di difesa degli interessi dei lavoratori. (...) Niente di quanto fu promesso nel 1919 è stato mantenuto."*

L'idea che il fascismo della prima ora avesse un carattere progressista che poi fu tradito, che ci fosse uno spazio per un'egemonia di sinistra è completamente falsa. Il fascismo ebbe un carattere reazionario fin dalla sua nascita, era finanziato direttamente dai capitalisti, ma la questione non si risolve qui. Nel caratterizzare un movimento di massa dobbiamo stare attenti a non avere un approccio statico e meccanico in cui tutto si risolve in una formula chimica in cui si mettono dentro composizione di classe, programma, ecc.

È necessario invece un approccio dialettico: capire come questi fattori, che comunque sono importanti, si inseriscono in un contesto di relazioni, di rapporti di forza tra le classi, di ascesa o riflusso della lotta di classe, di processi di cui è fondamentale capire la direzione in cui si muovono.

Il fascismo della prima ora va quindi inserito nel contesto del primo dopoguerra, una fase storica di ascesa rivoluzionaria che in Italia aveva avuto un'occasione molto concreta nel biennio rosso e nell'occupazione delle fabbriche del settembre 1920, un'occasione tradita dalle direzioni riformiste.

È in aperta contrapposizione a questo processo di ascesa rivoluzionaria che emerge il fascismo e senza la sconfitta di quell'occasione rivoluzionaria non sarebbe stato possibile il suo avvento al potere. Per mobilitare le masse piccolo-borghesi contro il proletariato è necessario che queste nutrano un sentimento d'odio nei confronti dei lavoratori, un odio che può scaturire quando le aspettative della piccola borghesia in un cambiamento radicale della società da parte del proletariato in una rivoluzione vengono

deluse. E allora ai suoi occhi il proletariato si trasforma da possibile guida a responsabile di una situazione in cui non si vedono vie d'uscita.

IL PCD'I DI FRONTE AL FASCISMO

Il Partito comunista d'Italia era all'epoca un partito neonato, inesperto, uno di quelli per cui Lenin scrisse *L'estremismo, malattia infantile del comunismo* e non ebbe la capacità di riconoscere la minaccia costituita dal fascismo, che alla fine del 1920 cominciò a realizzarsi nelle spedizioni punitive volte a distruggere qualsiasi forma di organizzazione che avesse il benché minimo legame con il movimento operaio.

Nonostante questo, il Pcd'I fece un clamoroso errore di sottovalutazione: *"Se veramente*



Roma, gennaio 1922
Fasci di combattimento devastano una sede della Cgil

la borghesia andrà sino in fondo e nella reazione bianca strozzerà la socialdemocrazia, preparerà – non sembri un paradosso – le migliori condizioni per la sua rapida sconfitta da parte della rivoluzione." (Rassegna comunista, 15 aprile 1921 in Spriano, *Storia del partito comunista*, vol. 1, p. 127, Editori riuniti).

Allo stesso tempo il Pcd'I ebbe un atteggiamento settario nei confronti degli Arditi del popolo, un movimento nato sì nel contesto reazionario del combattentismo, ma da cui si distaccarono con un chiaro programma di lotta antifascista. Nonostante l'afflusso spontaneo da parte di attivisti socialisti, anarchici e comunisti in diverse città, dove sorsero sotto questa sigla gruppi che si richiamavano apertamente a tradizioni rivoluzionarie, il Pcd'I ordinò ai suoi militanti di lasciare gli

Arditi, ammettendo come unica forma di organizzazione militare antifascista quella condotta su basi di partito.

Questo atteggiamento di chiusura veniva giustificato con un'"analisi del sangue" del movimento che si basava su elementi secondari (come il fatto che il suo leader Argo Secondari fosse un anarchico avventuriero) e fu aspramente criticato dall'Internazionale comunista (Ic): *"Dove erano i comunisti i quel momento? [mentre gli Arditi del popolo lottavano] Erano occupati ad esaminare il movimento per decidere se era sufficientemente marxista e conforme al programma?"* (Spriano, *ibidem*, p. 150). L'Ic incitava a intervenire nel movimento, forte dell'esempio della rivoluzione russa del 1905 guidata dal pope Gapon.

È in questo senso che, nel caratterizzare un movimento, è necessario un approccio dialettico che sia in grado di vedere non solo da dove arriva, ma soprattutto in che direzione si muove, per poter distinguere ciò che è reazionario da ciò che ha un contenuto progressista.

LA "LINEA SCHLAGETER" (O COME INSEGUIRE LA DESTRA)

Il fatto che le masse piccolo-borghesi possano essere mobilitate in senso reazionario pone di fronte al proletariato il compito di sottrarle alle destre e conquistarle ad una politica rivoluzionaria.

Questa questione fu affrontata dal partito comunista tedesco (Kpd) nel 1923 in un contesto di profonda crisi economica e sociale, con le pesanti condizioni imposte dal trattato di

Versailles dopo la sconfitta nella Prima guerra mondiale e l'occupazione della Ruhr da parte dell'esercito francese. Un contesto che allo stesso tempo era di crisi rivoluzionaria e di forte polarizzazione, e che vide un decisivo rafforzamento del radicamento del partito comunista nel movimento operaio, con un terzo della classe sotto la sua influenza e posizioni rilevanti nei suoi settori decisivi (portuali, metalmeccanici, ecc.).

Anche il nazionalismo era in ascesa in seguito all'occupazione francese e nell'estate del 1923 fu lanciata la cosiddetta «linea Schlageter» che prendeva il nome da un membro dei Freikorps (l'organizzazione paramilitare di estrema destra che assassinò Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht) che venne giustiziato dai francesi per aver organizzato un attentato su una linea ferroviaria.

In un discorso al comitato esecutivo dell'Ic, Radek rese onore a Schlageter come *"un coraggioso soldato della contro-rivoluzione"* che *"merita di essere apprezzato in modo virile e onorevole"*, al fine di *"trovare la via che porta alle masse sensibili al problema nazionale"*... sostanzialmente cedendo ad una retorica nazionalista.

Questa linea, che si sostanziò in un dibattito pubblico e accademico con i nazionalisti, durò poche settimane e non fu di certo la causa della sconfitta della rivoluzione del 1923, che fallì per la mancata determinazione da parte del Kpd a portarla fino in fondo. Ma è comunque significativa perché ritroviamo oggi nel cosiddetto "sovranismo di sinistra" la stessa idea che bisogna far proprie categorie come patria, nazione, orgoglio nazionale, rincorrendo la destra per trovare l'ascolto di quei settori delle masse sensibili a questi temi.

È nella rivoluzione russa del 1917 che troviamo la risposta a questa questione, quando la classe operaia, esigua minoranza in un paese a stragrande maggioranza contadina, sotto la guida dei bolscevichi riuscì a conquistare queste masse piccolo-borghesi, non cedendo alle pressioni dei loro pregiudizi, ma dimostrando che la riforma agraria avrebbe potuto essere realizzata solo abbattendo il capitalismo e che solo la classe operaia era effettivamente in grado di guidare tutta la società verso un cambiamento radicale.

Cile La vittoria delle sinistre apre una nuova fase della lotta di classe

di Roberto SARTI

Lo scorso 19 dicembre la sinistra ha ottenuto una vittoria storica nelle presidenziali in Cile. Gabriel Boric con il 56% dei voti ha sconfitto Jose Antonio Kast, il candidato di estrema destra.

Lo ha fatto grazie a un aumento importante dell'affluenza alle urne nel secondo turno: un milione e 250mila persone in più sono andate a votare. Soprattutto i quartieri popolari e i giovani hanno premiato Boric.

I protagonisti dell'insurrezione dell'ottobre del 2019, i giovani e le masse lavoratrici, non potevano permettere che si affermasse un erede politico di Pinochet, con un programma apertamente reazionario, contro l'aborto e l'omosessualità, passando dall'appoggio alla scuola privata e alla liberalizzazione totale dell'economia. Già al primo turno avevamo assistito a una polarizzazione del voto a sinistra e a destra, con il candidato sostenuto dal presidente uscente Piñera e quello della ex Concertacion di centrosinistra umiliati nelle urne.

Il grande entusiasmo delle masse si è espresso anche nel comizio di celebrazione della vittoria di Boric, dove decine di migliaia di persone hanno affollato le strade di Santiago, scandendo slogan molto radicali. Si aspettano che le rivendicazioni delle lotte di questi anni siano accolte dal nuovo governo.

UN NUOVO MODELLO PER LA SINISTRA?

Da più parti sentiamo dire che Boric può rappresentare un nuovo modello per la sinistra. Apruebo dignidad, la coalizione di Boric, è un'alleanza tra il Partito comunista e il Frente amplio (un agglomerato di movimenti di sinistra ed ecologisti). Il suo programma è riformista, alla ricerca del compromesso e del dialogo sociale fra le classi. Boric insiste spesso sulla natura "graduale" delle riforme. Il Frente amplio è stato decisivo nella realizzazione dell'"Accordo per la pace e

una nuova costituzione" che ha permesso a Piñera di restare al potere nel novembre 2019, con la promessa di eleggere una Convenzione costituente, incanalando così le lotte sul terreno istituzionale. Insomma, le idee di Boric hanno ben poco di nuovo.

Il problema è che lo spazio per realizzare le riforme nel periodo attuale è molto ridotto, ancora di più in Cile, dove la crescita per il 2022 si prevede tra lo zero e l'1%. Come riuscire a "stabilizzare il debito pubblico" nel contesto di un'economia così asfittica? Chi dovrà pagare?

Fin dal suo discorso nella notte della vittoria, Boric ha provato a raffreddare gli animi. Alla folla che gli chiedeva di liberare tutti i prigionieri politici dell'insurrezione del 2019, il neopresidente non ha risposto. Ha invece affermato che avrebbe "governato per tutti i cileni" che "cercherà la collaborazione col mondo imprenditoriale" che "costruiremo ponti con Kast". Al che le masse hanno reagito con disapprovazione.

La realtà è che Apruebo dignidad non ha una maggioranza in parlamento (il Senato è controllato dalla destra), e per governare avrà bisogno dei voti di "Nuevo Pacto Social" i partiti del centrosinistra. I margini di manovra saranno ancora più stretti.

IL PROGRAMMA DI BORIC

Sul versante economico, Boric lavorerà per "una riduzione graduale e sostenuta del debito pubblico strutturale": quindi è disponibile a una politica di tagli alla spesa sociale. Ha promesso già di rispettare il bilancio di austerità approvato dal Congresso per il 2022 e ha rivisto al ribasso (della metà) la proposta di tassazione per i redditi più alti, contenuta nel suo programma.

Le pensioni sono uno dei temi più caldi. In Cile sono esclusivamente private, e Boric si era impegnato ad abolire i fondi pensionistici privati, una delle principali rivendicazioni

della rivolta dell'ottobre. Tra il primo e il secondo turno, tuttavia, ha affermato di essere aperto a discutere sul tema.

Altro terreno di scontro sono le risorse minerarie, di cui il Cile è ricchissimo. Nel programma di Apruebo dignidad (e nemmeno in quello del Pc) non c'è traccia della parola "nazionalizzazioni" per quello che Allende chiamava "il salario del Cile".

prigionieri politici dell'ottobre, bisognerà "valutare caso per caso" e ha aggiunto che non si può liberare "chi ha dato fuoco a un supermercato". Sempre nella stessa intervista, infine, ha aggiunto che è necessario "rafforzare l'arma dei carabinieri".

Come altri riformisti nel passato, Boric spera di poter collaborare con la classe dominante moderando il proprio



Con un colpo di mano nelle ultime settimane del suo mandato, Piñera ha aperto un bando di gara per lo sfruttamento del litio, di cui il Cile è il secondo produttore mondiale. Boric ha espresso la sua contrarietà, ma quando è stato chiesto al responsabile del suo staff per le risorse minerarie, Willi Kracht, come opporsi, la risposta è stata chiara: "Le regole della gara, così come sono scritte, non lasciano spazio per sospendere o rimandare la concessione". Ancora una volta i riformisti sono disposti a rinunciare al loro programma davanti alla "sacre" regole del diritto borghese.

Sui diritti democratici, Boric aveva operato una svolta "realista" in campagna elettorale, spiegando che "la sicurezza è un diritto". In un paese dove la destra si riempie la bocca con "sicurezza e ordine" per giustificare la repressione più brutale, non è un buon inizio. In una recente intervista televisiva, il neopresidente ha affermato che, sull'indulto ai

programma. Non si rende conto che la borghesia e i suoi partiti lo vogliono usare per tutelare i propri interessi e metteranno mille trappole nella strada del suo governo. Secondo la Banca centrale, 32 miliardi di dollari, il 9% del Pil, hanno lasciato il paese negli ultimi mesi.

Ma anche i lavoratori e giovani, i veri protagonisti della vittoria della sinistra, eserciteranno la loro pressione sul governo. Lo spirito della ribellione dell'ottobre è ancora vivo, le masse non sono tornate a casa e la sconfitta di Kast aumenta la fiducia della propria forza.

La vittoria di Boric apre un nuovo capitolo della lotta di classe. Il tentativo di conciliare gli interessi del capitale e dei lavoratori rivelerà presto tutti i suoi limiti. Il governo delle sinistre sarà un governo di crisi: da questa esperienza le masse comprenderanno la necessità della costruzione di una direzione del movimento dotata di un programma intransigente e rivoluzionario.

Kazakhstan Quali prospettive per il movimento di protesta?

di Jorge MARTIN
e Hamid HALIZADEH

Il 6 gennaio l'esercito kazako, sostenuto dalle forze speciali russe, è intervenuto per reprimere con la forza quello che era diventato il più grande movimento di massa in Kazakhstan dal crollo dell'Unione Sovietica. Ci sono notizie di centinaia di feriti e migliaia di arresti.

Il movimento, che aveva portato alla caduta del vecchio dittatore Nursultan Nazarbaev, aveva assunto nella prima settimana di gennaio un carattere semi insurrezionale, dopo aver occupato gli aeroporti e gli edifici governativi nelle principali città, e c'erano stati episodi di fraternizzazione tra polizia e manifestanti. Senza un piano chiaro di come andare avanti, tuttavia, l'iniziativa è stata presa dalla controrivoluzione, che è riuscita a riorganizzarsi e a passare al contrattacco con una combinazione di concessioni e forza bruta.

Da una parte lo Stato è stato costretto a fare una serie di concessioni, come la riduzione dei prezzi del gas nella regione di Mangghystau e l'introduzione di una regolamentazione statale dei prezzi dei carburanti e dei prodotti alimentari di base, nonché le dimissioni dell'intero governo. Dall'altra Tokaev, il successore di Nazarbaev, ha annunciato lo stato di emergenza e chiesto l'ausilio delle truppe russe.

Nel frattempo, dopo che molte delle richieste iniziali del movimento erano state accolte e senza un nuovo obiettivo chiaro in vista, alcuni settori hanno iniziato a vacillare. In queste condizioni, e di fronte alla prospettiva di combattere la repressione statale senza una organizzazione o un programma chiari, un settore ha fatto un passo indietro, lasciando gli elementi più radicali potenzialmente isolati nelle strade.

In questo momento le forze della controrivoluzione sembrano aver ripreso il controllo, ma questo non segna la fine della rivoluzione kazaka. È anzi soltanto

l'inizio. Un paese che per decenni ha goduto di stabilità e crescita economica sotto il regime bonapartista di Nazarbaev, oggi è entrato in nuova fase di crisi, instabilità e lotta di classe. Il regime è stato completamente screditato e sarà sempre più costretto a fare affidamento sulla forza bruta per mantenersi al potere, il che contribuirà ad accrescere le fila dell'opposizione.

UNA RIVOLUZIONE "COLORATA"?

Alcuni personaggi di sinistra hanno fatto gara a caratterizzare il movimento in Kazakhstan come una "rivoluzione colorata", orchestrata dall'Occidente come parte di un complotto per isolare la Russia. Secondo questa linea di ragionamento, ciò a cui stiamo assistendo è simile al movimento reazionario di Maidan in Ucraina, che era essenzialmente un movimento controllato da elementi di estrema destra e fascisti incoraggiati da Washington. Questo, tuttavia, è un paragone superficiale che ignora i fatti concreti in Kazakhstan.



Semmai, il movimento a cui abbiamo assistito negli ultimi giorni si è caratterizzato per la limitata presenza di elementi liberali e piccolo-borghesi. Le proteste hanno avuto un autentico carattere rivoluzionario e sono state fatte partire dai lavoratori, che hanno avuto un ruolo fondamentale.

Il punto di partenza del movimento è stato nella regione

occidentale del Mangghystau, il cuore delle grandi aziende petrolifere e sede di una numerosa classe operaia industriale con tradizioni di lotta. È la regione dove si trova Jañaözen, una città in cui decine di migliaia di lavoratori del petrolio hanno scioperato nel 2011, occupando sostanzialmente la città per sette mesi prima di essere brutalmente repressi dalle forze armate. È chiaro che questa esperienza ha giocato un ruolo importante nel movimento odierno, che in larga misura si è basato sulle tradizioni di lotta di quella regione.

Non sarebbe peraltro corretto presentare il Kazakhstan come un paese dominato dalla Russia. Il regime kazako di Nazarbaev ha passato trent'anni in un gioco di equilibrio tra la Russia, gli Stati Uniti, la Cina e anche la Turchia, mettendo una potenza contro l'altra per ottenere le condizioni più favorevoli. In effetti sono gli Usa, e non la Russia, ad essere al primo posto tra gli investitori stranieri in Kazakhstan, grazie agli investimenti di Chevron e ExxonMobil.

ma di una potenza imperialista che è irritata per la futura stabilità di quel paese, e per la capacità del regime kazako di garantire la sicurezza dei suoi interessi.

Nel frattempo, la Russia osserva nervosamente gli sviluppi in Kazakhstan. In modo simile al recente movimento di massa in Bielorussia, il movimento kazako rappresenta una minaccia per la stabilità della Russia, dove le masse subiscono condizioni simili. L'intervento delle forze russe ha quindi un importante scopo interno. Questo non significa, tuttavia, che Putin non chiederà un certo "risarcimento" per salvare il regime kazako, proprio come ha chiesto obbedienza al regime bielorusso.

QUALE SOLUZIONE?

Nel prossimo periodo, soprattutto se assisteremo a un passo indietro di larghi settori delle masse dalle manifestazioni di piazza, elementi liberali borghesi cercheranno senza dubbio di dirottare ciò che resta del movimento. Data la mancanza di una solida organizzazione operaia in grado di contrastare le loro manovre, potrebbero anche riuscirci. Tuttavia, la lotta tra queste diverse tendenze nel movimento non è determinata in anticipo.

Caratterizzare l'attuale movimento come reazionario equivale a capitolare in questa lotta fin dall'inizio. È necessario invece che gli elementi rivoluzionari più avanzati traggano le lezioni da questi eventi e comincino la lotta per la costruzione di una direzione rivoluzionaria, basata sugli elementi più avanzati della classe operaia e della gioventù.

La massa dei lavoratori e dei poveri può contare solo sulle proprie forze per portare a termine la rivoluzione kazaka. In pochi giorni, sulla base di metodi e rivendicazioni proletarie, hanno ottenuto più delle forze liberali in un decennio, cacciando il governo e in carica e il vecchio dittatore. Solo sulla base dell'approfondimento di questa lotta possono prepararsi a portare a termine questo compito e far cadere l'intero regime marcio.

(7 gennaio 2022. Versione integrale su rivoluzione.red)

Senza lo stimolo del PROFITTO l'innovazione non si fermerebbe?

10

formazione marxista

Ci viene spesso detto che il socialismo è una bella idea in linea di principio, ma che inevitabilmente fallirebbe perché, senza la spinta al profitto, si fermerebbe tutta l'innovazione. Se è vero che negli ultimi 300 anni (più o meno) abbiamo visto alcune delle più significative scoperte tecnologiche nella storia dell'umanità, non è corretto vedere l'arricchimento personale come l'unico motore di queste innovazioni. I nostri antenati ominidi hanno sviluppato i primi strumenti in pietra circa 2,6 milioni di anni fa. Tra allora e il primo presunto sviluppo delle società di classe (circa 8-10.000 anni fa), i nostri predecessori scoprirono come usare il fuoco, costruire rifugi, realizzare indumenti, creare strumenti musicali, dipingere muri, cuocere ceramiche e molto altro.

Per tutta la preistoria dell'umanità, tutte le proprietà erano condivise da tutti i membri della tribù o del clan. Non c'erano soldi, né ricchi né poveri, né sfruttati né sfruttatori. La sopravvivenza del gruppo dipendeva dal fatto che tutti i membri mettessero in comune le loro abilità e il loro lavoro attraverso la cooperazione. Le innovazioni che risparmiavano lavoro avrebbero aumentato o mantenuto gli standard di vita collettivi dell'intera tribù. Questo cambiò con lo sviluppo delle tecniche agricole e con la nascita di una piccola classe parassitaria che viveva sfruttando il surplus di lavoro degli altri. È vero che la competizione tra classi dominanti, per esempio tra diversi imperi antichi, diede un ulteriore impulso allo sviluppo della tecnologia. In generale si può affermare che quelli con le economie più efficienti, in particolare quando si arrivava ad una guerra, conquistavano quelli meno sviluppati.

Questa spinta competitiva raggiunse la sua forma più completa quando la prima borghesia si liberò della domina-

zione feudale e aprì la strada al capitalismo. La competizione reciproca costrinse i capitalisti a investire una parte dei loro profitti in nuove tecnologie per risparmiare lavoro. Quelli che erano avanti in questo gioco potevano produrre beni più economici e quindi spingere i loro concorrenti fuori dal mercato. Per questo motivo il primo periodo del capitalismo vide la produttività del lavoro svilupparsi in misura molto maggiore rispetto al passato.

Oggi, tuttavia, gli economisti tradizionali sono perplessi di fronte a quello che chiamano "l'enigma della produttività": perché la produttività globale si è appiat-

tata ed è persino diminuita a partire dal 2008? Questo significa che l'innovazione si è fermata? Per i marxisti, il problema centrale non è la mancanza di innovazione, ma è soprattutto l'incapacità dei capitalisti di utilizzare in maniera profittevole le nuove tecnologie in grado di diminuire la quantità di lavoro necessaria. Perché investire nell'espansione della produzione, quando il mercato mondiale è già saturo a causa della crisi di sovrapproduzione? Con l'abbassamento dei salari e l'aumento della "flessibilità" del lavoro dopo la crisi, perché investire in costose macchine per ridurre il lavoro, quando è più economico, cioè più profittevole, impiegare lavoratori con salari da

fame? Quindi invece di far avanzare l'innovazione, oggi la produzione per il profitto la rallenta.

La maggior parte dei lavoratori sa molto bene come si potrebbe migliorare l'efficienza della produzione sul loro posto di lavoro. Tuttavia si tengono queste idee per sé, perché sanno che non verrebbero messe in pratica per ridurre i carichi di lavoro e migliorare le condizioni lavorative di tutti, quanto piuttosto per lasciare a casa una parte dei dipendenti e sovraccaricare quelli che rimangono. Sono i padroni e gli azionisti che ne riceverebbero i benefici. Sotto il socialismo, invece, tutti sarebbero incentivati a utilizzare appieno la tecnologia più efficiente per risparmiare lavoro, poiché tutti beneficerebbero di orari di lavoro più brevi.

Piuttosto che creare disoccupazione di massa, come sotto il capitalismo, con un'economia pianificata potremmo distribuire armoniosamente tutto il lavoro necessario tra tutti, senza perdita di salario. Non è vero che l'arricchimento privato è l'unico fattore che incoraggia le persone a innovare. Infatti, sotto il capitalismo, la maggior parte di chi sviluppa le innovazioni, lavora o nei laboratori di ricerca universitari, o nei dipartimenti di ricerca e sviluppo delle grandi società. Le loro scoperte raramente fruttano loro dei profitti, che vanno invece agli azionisti delle aziende che finanziano il loro lavoro. Lungi dal fermarsi, sotto il socialismo l'innovazione e la scienza sarebbero veramente libere di svilupparsi, così da permettere all'umanità di raggiungere il suo pieno potenziale. Con la riduzione della settimana lavorativa, l'accesso all'istruzione per tutti e il controllo democratico sulla produzione, le innovazioni non sarebbero più appannaggio di uno strato privilegiato, ma sarebbero a disposizione – e a beneficio – di tutti.

Cosa dimostra l'esempio dei vaccini

La pandemia fornisce un esempio lampante di quanto sia falsa la pretesa dei capitalisti di essere gli unici garanti dell'innovazione e del progresso tecnico e scientifico. Lo sviluppo in tempi rapidissimi dei vaccini (a prescindere dai limiti evidenti che questi hanno) è stata sicuramente una *performance* senza precedenti. Ma questa non è avvenuta affatto per lo "stimolo del mercato". Al contrario: di fronte a una emergenza sociale mondiale che generava la domanda, le imprese private hanno preteso la garanzia dei propri profitti e la copertura del rischio da parte degli Stati. In totale, i diversi Stati hanno speso circa 6,5 miliardi di dollari (fondi pubblici) per il solo sviluppo dei vaccini: 2,5 miliardi dagli Usa per Moderna, circa 550 milioni da Germania e Ue per Biontech (associata a Pfizer), ecc. Si aggiunga che molte delle tecnologie impiegate (ad esempio il vettore a mRNA) sono nate in laboratori di ricerca pubblici e che in passato ricerche su virus simili come Ebola erano state abbandonate perché si stimava che il mercato fosse troppo ridotto. Il "movente del profitto" non solo non ha sviluppato, ma ha ostacolato la ricerca medica, in questo caso. Questo non impedisce che i tre principali produttori intaschino oggi profitti al ritmo di *mille dollari al secondo*, il che si spiega ad esempio col fatto che il vaccino Pfizer ha un costo di produzione di 1,18 dollari per dose e si vende a 19,5 dollari. Pfizer ha visto il suo fatturato quasi raddoppiato (più 93%). L'ultima parola al giornale di Confindustria, che descrive con stupore il successo del vaccino cubano Soberana, sviluppato interamente dal settore pubblico in una economia pianificata: *"L'idea che Cuba, con solo 11 milioni di persone e un reddito limitato, possa essere una potenza biotecnologica, potrebbe essere incomprensibile per qualcuno che lavora alla Pfizer, ma per Cuba è possibile"*.

Su pensioni, salari e occupazione non si tratta, si sciopera!

di Mario IAVAZZI

Nell'approvazione della legge di bilancio il governo è andato avanti come un treno. I tavoli con i vertici sindacali sono stati esclusivamente di facciata. Su fisco, carovita, salari, sanità, scuola e, in generale, sulle politiche economiche, il governo redistribuisce la ricchezza al contrario, come sempre: toglie ai meno abbienti e dà alle imprese e ai ricchi.

Lo sciopero generale proclamato da Cgil e Uil contro queste politiche il 16 dicembre scorso è stato sacrosanto. In realtà erano diversi i settori non coinvolti, dai lavoratori di sanità e Rsa a quelli dell'igiene ambientale. La scuola aveva scioperato la settimana prima. Anche la Fiom in molte regioni aveva proclamato lo sciopero dei metalmeccanici il 10 dicembre, per poi spostarlo al 16. Il balletto delle date ha creato non poca confusione.

Nonostante ciò 50mila lavoratori sono scesi in piazza a Roma, 20mila a Milano, quasi 10mila a Bari, diverse migliaia a Palermo e Cagliari. Tante fabbriche, uffici, cantieri, supermercati, trasporti hanno funzionato poco e nulla, confermando che è quando si muove il principale sindacato del paese che vediamo vere mobilitazioni di massa e che lo sciopero è stato un successo, nonostante lo scarso impegno di parte dell'apparato sindacale, in alcuni casi al limite del boicottaggio. Diversi sono i casi di luoghi di lavoro nei quali non è stato consegnato nemmeno un volantino in cui si informava dello sciopero.

CONDIZIONI SEMPRE PIÙ INSOSTENIBILI

Lo sciopero del 16 dicembre ha mostrato che potenzialmente esistono determinazione e forza per una mobilitazione in grado di invertire la rotta. Ma il punto è come invertire questa rotta e con quale piattaforma. Perché è evidente che

i motivi per cui questo sciopero era stato convocato sono ancora tutti sul tavolo, anzi giorno dopo giorno aumentano.

L'inflazione sta divorando i già magri salari (tra i più bassi d'Europa). Secondo l'Istat mancano ancora 215mila occupati per raggiungere il livello precedente alla pandemia, ma i contratti a termine hanno già abbondantemente superato i livelli pre-pandemici, sfondando il tetto dei tre milioni.

La nuova recrudescenza del contagio non ha nulla da invidiare a quella degli ultimi due anni, eppure nonostante le proteste del sindacato il blocco dei licenziamenti non è stato reintrodotta.

I dati del Ministero dello sviluppo economico dicono che attualmente ci sono oltre 91mila posti a rischio, ma si tratta di dati sottostimati visto le ulteriori ricadute che porterà la nuova ondata pandemica, in particolare su turismo, ristorazione e spettacolo.

La rottura consumata a dicembre tra i vertici di Cgil e Uil e Draghi è stata causata dall'intransigenza del governo. La classe dominante ha voluto chiarire che non è disposta a scendere a patti col sindacato. La borghesia ha deciso che, pandemia o non pandemia,

bisogna a qualunque costo ritornare a pieno regime con la produzione. La prima grave responsabilità del vertice sindacale, a partire da Landini, è di non aver voluto mettere in campo una seria opposizione nell'autunno, a partire dallo sblocco dei licenziamenti, rendendo così il padronato ancora più aggressivo.

E ADESSO?

Lo sciopero è stato importante perché ha mostrato che nel paese l'opposizione al governo Draghi spetta ai lavoratori e alle loro organizzazioni. È stato anche un passaggio utile per chiarire che per sconfiggere Draghi non è sufficiente uno sciopero. In secondo luogo ha fatto chiarezza sul ruolo che gioca il vertice della Cisl, che millanta un'unità sindacale di comodo solo per moderare le già misere richieste del

sindacato, ma poi è sempre pronto a scattare sull'attenti quando il padrone chiama. Su queste basi la promessa "trattativa" sulle pensioni parte già compromessa, mentre quota 100 è già stata abolita.

Se non sono i vertici sindacali a prendere l'iniziativa nella scia del 16 dicembre per continuare la mobilitazione, devono essere i delegati e i lavoratori. Esattamente come avvenne nel marzo 2020 con gli scioperi spontanei.

Serve una piattaforma che risponda ai veri bisogni dei lavoratori: una vera difesa e rilancio dei salari per affrontare il tema dell'aumento delle bollette di gas, elettricità, la difesa dello stato sociale a partire da pensioni e la sanità pubblica. Nessuna fiducia sull'esito del confronto col governo sulle pensioni, nessuna fiducia nel dialogo che serve solo a sfiancare la classe lavoratrice. La legge Fornero va cancellata rilanciando una mobilitazione generale, che non si limiti a scioperi rituali, ma colpisca davvero i profitti padronali e il governo.



Draghi ci fa pagare anche la quarantena

di Paolo GRASSI

Dal primo gennaio chi è costretto alla quarantena non è più considerato in malattia. Ecco un altro regalo del governo Draghi ai lavoratori dipendenti. Non sono state prorogate per il 2022 le norme che equiparavano a malattia il periodo di isolamento precauzionale dei lavoratori privati. Quindi tutti quei lavoratori che hanno ricevuto la seconda dose di vaccino da oltre 5 mesi e non hanno ancora fatto il cosiddetto booster (terza dose), nel malaugurato caso che vengano a contatto con un positivo al Covid (probabilità molto alta visto che si contano oltre 200mila positivi al giorno) non avranno alcun diritto all'indennità Inps ma dovranno restare nel più assoluto isolamento.

Parliamo di milioni di lavoratori, tutti quelli che fanno un lavoro manuale o anche impiegatizio, ma che non possono godere dello smart working. E per non lasciare dubbi sul disprezzo che Draghi

nutre nei loro confronti, l'equiparazione della quarantena alla malattia è stata tolta anche ai lavoratori fragili, cioè tutti quei lavoratori che hanno patologie tali per cui, indipendentemente dall'età, potrebbero avere conseguenze molto gravi sulla salute in caso di infezione da Covid.

Chi potrà, ci rimetterà di tasca propria mettendosi in ferie, ma la stragrande maggioranza dei lavoratori obtorto collo eviterà di farsi "incastrare" nella quarantena continuando a lavorare anche se sono venuti a contatto stretto con un positivo al Covid, per evitare ulteriori riduzioni al già misero stipendio.

Già lo scorso anno Draghi aveva tolto l'equiparazione, rimettendola retroattivamente in ottobre su richiesta dei sindacati. Ma è evidente che questa volta non tornerà indietro. La Cgil invece di produrre montagne di inutili comunicati di protesta, su una questione così importante dovrebbe organizzare immediatamente la mobilitazione.

RIVOLUZIONE



Sezione italiana della Tendenza Marxista Internazionale

CONQUISTIAMO
CON LA LOTTA



di Noemi GIARDIELLO

Occupazioni e proteste studentesche sono tornate in tutta Italia. Hanno cominciato gli studenti romani, seguiti da Catania, Bari, Napoli, Milano e altre città. Gli studenti esprimono la loro rabbia e frustrazione nei confronti del governo che ha gettato la scuola in una situazione insostenibile.

Draghi e il ministro Bianchi si sono gonfiati il petto dicendo che la scuola avrebbe riaperto regolarmente. Poi sono tornati nei loro bei palazzi e le scuole ovunque sono entrate nel caos.

Niente screening di massa, niente aumento dei trasporti, niente aumento delle aule: la solita storia. Ormai è chiaro che le istituzioni non hanno nessun interesse a risolvere la situazione. Piuttosto di spendere, eliminerebbero tutti i criteri di sicurezza, come propone il sottosegretario Costa: "Basta tamponi agli asintomatici, basta scuole chiuse anche nei comuni in zona rossa, alunni vaccinati restino in classe indipendentemente da quanti positivi ci sono". Di fatto significa far circolare liberamente, senza dirlo, la variante Omicron.

Il disagio è tale che molti studenti chiedono la Dad, ed è davvero tutto dire se pensiamo all'incubo che ha significato per milioni di noi. Ma la scelta non è solo fra questo caos e la Dad come vorrebbero farci credere. Si può studiare in sicurezza e con qualità, ma lo si può fare solo se si investe pesantemente nella scuola, e per ottenere questo l'unica via è la lotta collettiva degli studenti. Attivarsi, discutere, organizzarsi insieme è l'unica alternativa al venire strapazzati quotidianamente da questa gestione criminale, che ad oggi vede circa metà delle classi in Dad, totale o parziale.

MINISTERO, PRESIDI E POLIZIA CONTRO GLI STUDENTI

Ministero e presidi gradiscono usare una "linea dura". A Roma è intervenuta la polizia in antisommossa con tanto di denunce di molestie sessuali. Ci sono stati presidi che hanno usato la Dad per impedire un'occupazione. A Napoli il collettivo del liceo

Vico ha organizzato un sit-in per chiedere maggior sicurezza, mascherine e tamponi gratis, e la preside ha chiamato la polizia che ha picchiato gli studenti, sequestrato il megafono e fatto disperdere con la forza la protesta. Al Brera di Milano in seguito ad una protesta per il riscaldamento rotto, la preside ha sospeso 60 studenti e chiamato i carabinieri. E l'elenco è lungo.

Non possiamo avere nessuna illusione verso queste istituzioni. Un cambiamento può essere conquistato solo grazie ad una mobilitazione ampia e organizzata, con un programma chiaro e metodi che vengano sottoposti al controllo democratico degli studenti, attraverso discussioni e votazioni nelle assemblee.

È necessario che le scuole non si muovano in ordine sparso, che la mobilitazione sia coordinata per concentrare le forze.

Per prima cosa è necessario discutere delle rivendicazioni condivise attorno a cui lottare. Come base da discutere

nelle scuole e nelle assemblee, a partire da quella che si terrà a Roma il 5 febbraio, proponiamo dei punti che sono stati discussi in diverse scuole in mobilitazione.

1) Tamponi regolari e gratuiti nelle scuole. Basta con la speculazione dei privati sulla salute.

2) Mascherine Ffp2 giornaliere per tutti gli studenti.

3) Impianti di ventilazione e aerazione. Non possiamo limitarci a tenere le finestre aperte tutto l'anno.

4) Rafforzamento e gratuità del trasporto pubblico. Raddoppio della frequenza nelle linee cittadine esistenti e assunzione di nuovo personale.

5) Aule con massimo 15 studenti e reperimento degli spazi. Serve un vero piano di investimento per l'edilizia scolastica. Si usino gli edifici pubblici vuoti o spazi abbandonati. Lo Stato dovrebbe prendersi la responsabilità di requisirli anche imponendosi sui privati, pensiamo alle vaste proprietà della Chiesa, delle grandi immobiliari, o alle strutture degli istituti privati.

6) Personale medico/infermieristico nelle scuole. L'allestimento di infermerie e spazi di isolamento dedicati e attrezzati fermerebbe la gestione assolutamente farsesca del contenimento.

7) Assunzione di docenti e personale scolastico necessario a garantire classi più piccole e una didattica di qualità.

8) Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione, che nonostante i miliardi del Pnrr rimane, con la sanità, agli ultimi posti.

9) Le misure da prendere nella singola scuola non devono essere imposte dall'alto, ma decise da un comitato democraticamente eletto di studenti e lavoratori.

Tutti i diritti li abbiamo ottenuti con la lotta e con la lotta ci prenderemo una scuola e un mondo migliore!

Contattaci
0266107298
redazione@marxismo.net

Rivoluzione

sinistraclasserivoluzione

Abbonati a
RIVOLUZIONE

10 euro per 10 numeri

20 euro per 20 numeri

30 euro per 20 numeri più 3 copie della rivista *falcemartello*

50 euro abbonamento sostenitore

Puoi abbonarti online sul nostro sito www.rivoluzione.red • Oppure tramite conto corrente postale 11295201 intestato a A.C. Editoriale Coop a r.l., Milano - specificando nella causale "abbonamento a Rivoluzione"